

Vittimizzazione in assenza di reo

Eva Imparato

Parliamo di vittimizzazione sotto una luce diversa, non intesa più solo con la presenza di un reo.

Troviamo casi nei quali le persone si sentono vittime, rientrano nei 4 stadi di E. Viano. Parlo di genitori che hanno vissuto il trauma della perdita di un figlio a causa della SIDS. Osservando i vari casi troviamo una stretta correlazione con le tre dimensioni del riconoscimento di P. Ricoeur con la “sola” differenza che qui non abbiamo un reo.

Un parallelismo tra vittime, con o senza reo, lo notiamo anche nel principio di inviolabilità e di sicurezza (vergogna, senso di colpa) così come nei processi di violazioni nei processi fiduciari.

Analizzando i dati da vicino troviamo come la dimensione di verità sia fondamentale in risposta al perchè della morte, in concomitanza delle risposte che arrivano dalle sale di anatomia patologica. Molta attenzione andrebbe riposta alle multi vittimizzazioni (primaria, secondaria, terziaria) perchè purtroppo avvengono anche da organi e istituzioni, con l' aggiunta quindi di altre sofferenze.

Notiamo quindi quanto bisogno ci sia di centri d'ascolto e supporto per queste persone, che spesso a casa hanno altri figli da crescere; quanto il modello circolare sia attuabile anche in questi casi.

Premeditazione e istigazione come probatio diaboliche: riflessioni in tema imputabilità

Marta Novelli

L'elaborato analizza le tematiche di premeditazione e istigazione in quanto si ritiene possano essere considerate probatio diaboliche, ovvero prove impossibili. Infatti, nel tentativo di dimostrarle in sede dibattimentale, spesso si fallisce. L'obiettivo è fornire soluzioni che le rendano valutazioni possibili in funzione della loro dimostrabilità processuale. L'analisi della letteratura esistente e di due casi ha condotto all'elaborazione di due soluzioni.

La prima consiste nel "modello processuale bifasico", che propone l'introduzione della perizia psicologica, oltre a quella psichiatrica già consentita ed utilizzata per valutazioni in tema imputabilità.

La seconda, principalmente rivolta ai reati di istigazione, è l'introduzione del reato di plagio, qui considerato il meccanismo mediante il quale si concretizzano i reati di istigazione. La definizione dei connotati giuridici del fenomeno potrebbe rendere l'istigazione di più semplice dimostrabilità. Inoltre, l'inserimento del reato di plagio permetterebbe alcune considerazioni penalmente rilevanti in termini di imputabilità. Si sosterrà, infatti, l'instaurazione di una "patologia indotta di natura relazionale" nella vittima di plagio, condizione che, compromettendo la capacità di autodeterminarsi della vittima (autore del susseguente reato), dovrebbe rilevare in termini di imputabilità.

Concludendo, tale elaborato permette di giungere, attraverso lo studio delle fattispecie giuridiche di

premeditazione ed istigazione, ad importanti riflessioni e
modifiche in tema imputabilità.

Un caso di soggetto supposto non sapere: fattori impliciti nell'ascolto del minore

Maria Gabriella Pediconi, Glauco Maria Genga

La Convenzione di Strasburgo (1996) ha rafforzato due istituti divenuti imprescindibili nel diritto minorile: l'ascolto del minore e l'introduzione di un rappresentante del minore che lo affianchi nel procedimento. Eppure gli operatori del diritto, allorché si trovano a fare i conti con la *forma mentis* del minore, si trovano molto spesso in difficoltà. Neppure i modelli e i sussidi forniti dalla psicologia risolvono il *gap* sperimentato dall'adulto chiamato ad accertare tanto le capacità del minore (ad esempio quella di testimoniare) quanto la sua credibilità. Anche discernere eventuali casi di falsi positivi o falsi negativi diventa difficoltoso.

Il nostro lavoro si propone di individuare quei fattori che rimangono *impliciti* e come tali *misconosciuti* nell'ascolto del minore. Se le scoperte raccolte da Freud in 'Tre saggi sulla teoria sessuale' (1905) rappresentano la chiave per portarli allo scoperto, a vantaggio tanto degli adulti quanto dei minori, l'efficace ritratto di Jacques Lacan del *soggetto supposto sapere* ci permette di entrare nei processi responsabili del loro misconoscimento.

Saranno illustrati due casi, tratti rispettivamente dalla letteratura cinematografica e dalla cronaca, che ne daranno eloquente

documentazione. Nella misura in cui il bambino viene trattato come soggetto supposto *non sapere*, l'ascolto diventa impraticabile quando non controproducente, alimentando equivoci pericolosi e deleterie stigmatizzazioni.

Il problema dell'imputabilità nei disturbi di personalità

Giovan Battista Ivan Polichetti

Il lavoro parte dalla definizione della personalità, normale e patologica: dalle origini del riconoscimento, attraverso la classificazione ed il concetto di gravità, alle interazioni con la dottrina giuridica; analizza la Letteratura giuridica delle Sentenze emesse sulla questione dell'imputabilità e ne ricerca il senso corrente; valuta la coesione delle conoscenze e la coerenza dei concetti per concludere con una proposta di lettura critica ed equilibrata delle moderne concezioni. Nessun disturbo di personalità può configurare di per sé una causa idonea a pregiudicare significativamente la capacità d'intendere e di volere, e quindi l'imputabilità: una personalità gravemente disturbata potrebbe consentire l'interazione con altro disturbo, ma soltanto la variazione personologica identificata e dimostrata all'origine del comportamento, sostenuta dall'interazione discussa, potrebbe interessare sensibilmente l'imputabilità. Il grave disturbo di personalità del tipo borderline potrebbe risultare autonomamente idoneo a scemare grandemente la capacità d'intendere o di volere, relativamente ad una prolungata o ripetuta "ideazione paranoide" di fronte a stress importante (quella spiccata sensibilità dei soggetti portatori alle circostanze ambientali, dunque alla fattispecie giuridica di "rapporto motivante", oppure agli episodi riflettenti la reattività dell'individuo allo stress interpersonale,

alludendo al concetto di “nesso eziologico”) ed in particolare, se “estremo”, alla seconda parte del nono criterio diagnostico (“gravi sintomi dissociativi”).

**Un caso di tentato omicidio in età
avanzata: ruolo dei fattori di declino
cognitivo, affettivo-relazionali e di stress
ambientale**

Stefano Zago, Irene Rossetti

Per molto tempo il tema dell'anziano autore di reato contro la persona è stato considerato marginale nel contesto della ricerca criminologica. Recentemente, comunque, si è assistito a un crescente interesse rispetto agli aspetti criminologici e medico-legali della vecchiaia. Ma come interpretare l'azione delittuosa dell'anziano? Quali sono le tipicità di tali crimini? Quali sono i fattori di rischio? In questa sede intendiamo fornire una risposta a tali quesiti anche attraverso la presentazione di un caso (A.S.), da noi esaminato in qualità di consulenti tecnici di parte, in cui l'*assessment* è stato condotto con strumenti *ad hoc* riguardanti aspetti neuropsicologici e affettivo-relazionali specifici per la popolazione anziana.